



Trento, 19 novembre 2025

Egregio Signor

CARLO DALDOSS

Presidente della Prima Commissione Permanente
del Consiglio della Provincia autonoma di Trento

Oggetto: ***documento congiunto sul disegno di legge 72/XVII recante "Bilancio di previsione 2026-2028" e sulla Nota di Aggiornamento del Documento di economia e finanza della Provincia autonoma di Trento, nonché sui disegni di legge 71/XVII e 70/XVII recanti rispettivamente "Legge di stabilità provinciale per il 2016" e "Legge collegata alla manovra di bilancio provinciale 2016"***

Gentilissimo Presidente,

la discussione sulla manovra di bilancio provinciale per il triennio 2026-2028 si apre in un momento del tutto particolare per l'Autonomia, dal punto di vista economico, sociale e politico. È quindi necessario, in premessa, inquadrare le osservazioni e le proposte di Cgil Cisl Uil del Trentino al bilancio di previsione e ai disegni di legge ad esso collegati all'interno di un ragionamento più complessivo sul contesto storico che stiamo vivendo.

Uno scenario internazionale sempre più incerto, disordinato e conflittuale attraversato da pericolosi e crescenti squilibri di tipo finanziario, demografico e ambientale fa allo stesso tempo da sfondo e da fertilizzante per una profonda e ormai cronica crisi delle istituzioni democratiche. A tutte le latitudini, questa è alimentata anche dall'incapacità dei governi di porre rimedio a persistenti diseguaglianze, a sempre nuove forme di speculazione e rendita, ad un insoddisfacente capacità di spesa dei ceti medio-bassi su cui, poi, si concentra la parte preminente del carico fiscale diretto e indiretto. In questo contesto è sempre più forte in ogni nazione la tentazione di scivolare verso forme autoritarie di gestione del potere che minano i già fragili sistemi di governance multilaterale del pianeta e di integrazione politica delle aree che più vi hanno sommerso come l'Europa. Il tutto mentre le grandi potenze del pianeta o hanno già scelto di utilizzare strumenti militari per la risoluzione dei conflitti, spesso con l'obiettivo di consolidare i

propri regimi illiberali, o programmano di consolidare la propria macchina bellica. Ecco allora che, oggi più che mai, va riproposto l'appello che, come Cgil Cisl Uil, rivolgemmo nel documento unitario "Oltre l'emergenza" ormai cinque anni fa. Nel bel mezzo della crisi Covid scrivevamo che "Se la centralità dei fenomeni demografici, ambientali e tecnologici per l'economia e il lavoro è largamente condivisa, c'è una sfida ancora misconosciuta: la piena affermazione della democrazia. Facendo prevalere logiche mercantili, si sono accettati, dentro i processi di globalizzazione, autoritarismi, diseguaglianze, squilibri ambientali, nuove forme di intolleranza che minacciano la stessa internazionalizzazione. A ciò si affianca l'erosione dei già angusti spazi di democrazia economica, limitando il ruolo di partecipazione e concertazione, di rappresentanza sindacale e contrattazione. È tempo che ciò che è bene per la democrazia torni ad essere bene anche per il mercato".

Oggi come allora questa crisi di legittimazione dei regimi democratici riguarda anche il Trentino e la sua Autonomia. Mentre ci apprestiamo a rivedere le fondamenta del nostro sistema di autogoverno attraverso il meccanismo di revisione costituzionale dello Statuto di Autonomia, ancora troppe volte il dibattito politico risulta pericolosamente autoreferenziale e slegato dalla realtà quotidiana di centinaia di migliaia di cittadine e di cittadini della nostra terra. È accaduto nei mesi scorsi con le modifiche alla legge elettorale, bocciate pochi giorni fa dalla Corte Costituzionale.

E sta accadendo proprio in queste ore nel frustrante dibattito sugli adeguamenti delle indennità dei consiglieri regionali. Lungi da noi indulgere in forme di populismo, ma proprio per questo riteniamo necessario rivolgere un appello alla Sua commissione e per Suo tramite a tutto il Consiglio provinciale affinché, in un sussulto di ragionevolezza e di responsabilità, le forze politiche trentine di maggioranza e di opposizione convergano su una proposta comune in Consiglio Regionale per ***l'immediata sospensione delle rivalutazioni automatiche delle indennità dei consiglieri regionali*** che potrebbero far scattare, fin dai prossimi mesi, aumenti nell'ordine dei 700 euro mensili. L'altro giorno l'Inps ha pubblicato i dati sulle retribuzioni delle lavoratrici e dei lavoratori trentini che, come vedremo più in dettaglio, per la prima volta da diversi anni hanno visto un primo timido recupero del potere d'acquisto anche grazie al rallentamento dell'inflazione. Ma dobbiamo ricordare che nessuno lavoratore ha visto aumenti mensili pari a quelli di cui hanno goduto in questi anni i consiglieri regionali. E oggi un operaio in Trentino in media guadagna in un anno 28.138 euro lordi, un commesso circa 17.380 euro lordi, un cameriere 11.830 euro lordi, in pratica meno di quanto un consigliere percepisce in un mese.

Di fronte a questi numeri si capisce come la scelta di bloccare gli adeguamenti delle indennità sia irrinunciabile se si vuole davvero restituire credibilità alla politica e all'azione di governo dell'Autonomia che ha nella programmazione economica e finanziaria di cui discutiamo oggi, uno degli atti più importanti dell'attività legislativa. Non solo. Se si vuole davvero dimostrare ai cittadini che il *"Patto per la crescita delle imprese e per le politiche salariali"* firmato a fine luglio di quest'anno non è semplicemente uno specchietto per le allodole ma che invece gli impegni assunti sono le reali priorità della politica locale, bisogna evitare in ogni modo che si allarghi la frattura, nel sentimento comune, tra le istituzioni democratiche e i cittadini.

Infatti quel patto parte da un presupposto: le retribuzioni medie in Trentino sono eccessivamente contenute e la bassa qualità della domanda di lavoro non aiuta nella faticosa rincorsa all'inflazione nell'obiettivo comune di aumentare realmente il potere d'acquisto di lavoratrici e lavoratori e la capacità di spesa delle proprie famiglie grazie alla contrattazione collettiva nei luoghi di lavoro.

Oggi, proprio a partire da questa manovra di bilancio, la politica ha finalmente acceso un faro sulla questione industriale, dopo quasi trenta mesi di calo costante della produzione in Trentino che coinvolge l'intero comparto manifatturiero e i suoi 35mila dipendenti, cui si

aggiungono quelli dei servizi alle imprese. Ecco allora che se si vogliono davvero affrontare questi ultimi tre anni di legislatura mettendo al centro il tema dei salari, della qualità del lavoro e dello sviluppo del Trentino, bisogna ripartire con il passo giusto, anche eliminando forme di privilegio, come quello dell'automatica rivalutazione delle indennità dei consiglieri provinciale, di cui nessun lavoratore e nessuna lavoratrice può oggi godere.

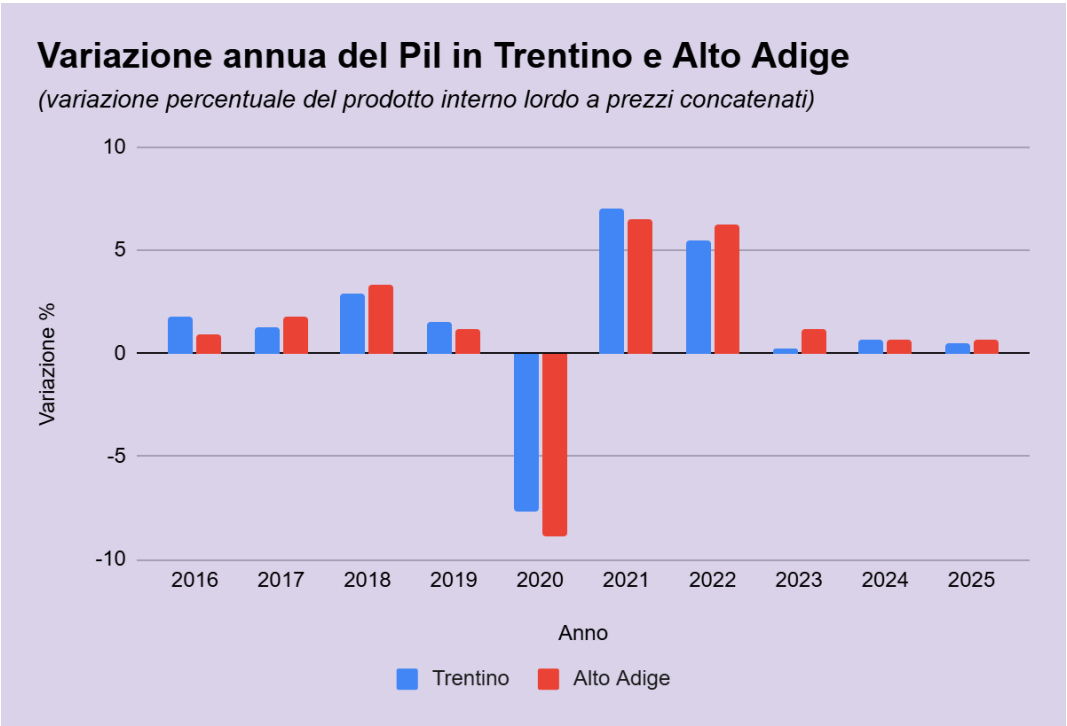
Fatta questa premessa avvertiamo che queste note non esauriscono tutte le osservazioni che le singole organizzazioni sindacali intendono portare all'attenzione della Sua Commissione. Si tratta quindi di un documento congiunto sulle questioni generali di finanza pubblica e programmazione economica che potrà essere arricchito da specifici documenti delle singole federazioni sindacali di categoria.

Il ciclo economico: crescita asfittica tra crisi dell'industria e boom del turismo

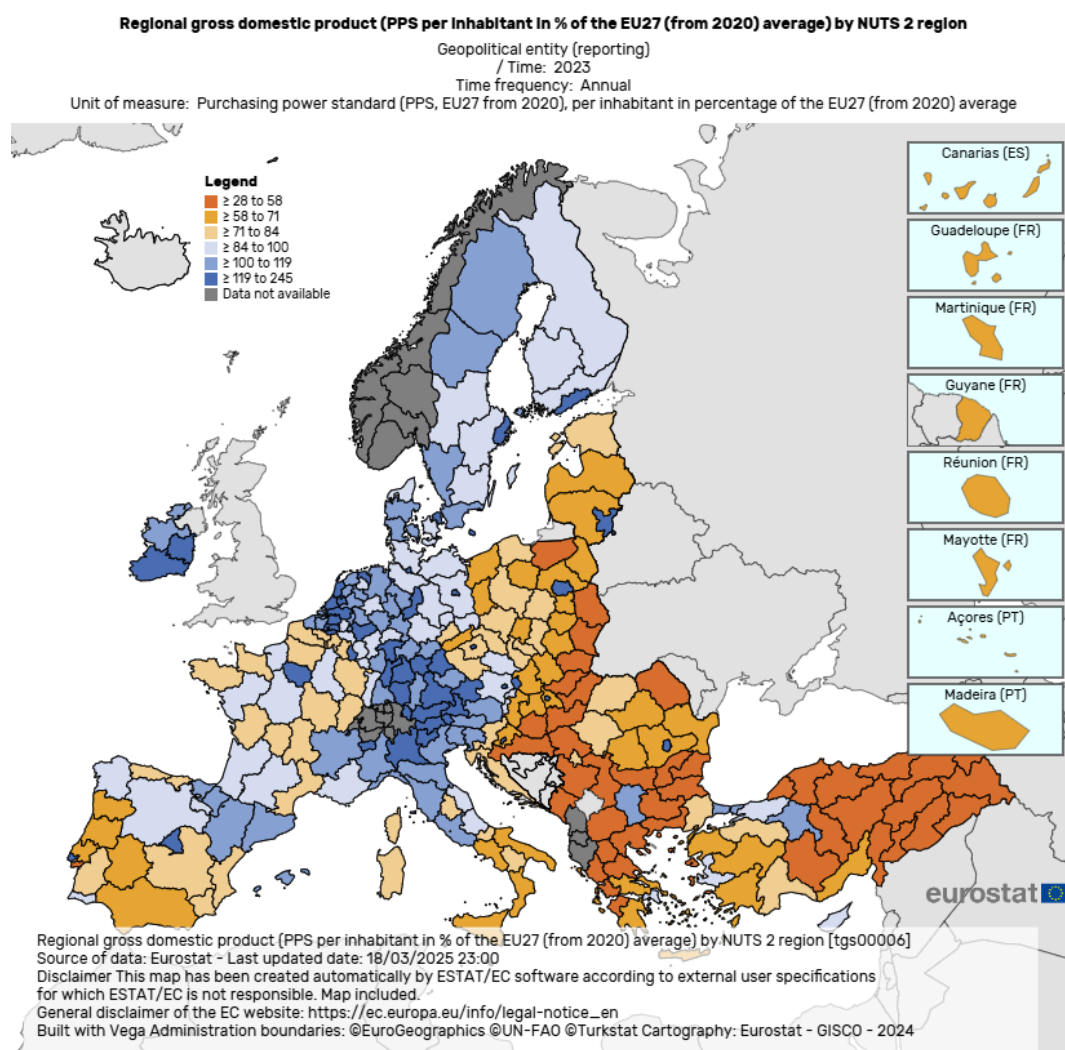
La Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e Finanza provinciale conferma il profondo rallentamento dell'economia trentina. Se, in attesa di una ulteriore revisione, la crescita del Prodotto interno lordo provinciale certificata dall'Istat per il 2023 si è fermata ad un risicato +0,2% e quella del 2024 per Banca d'Italia si dovrebbe mantenere intorno allo 0,7%, nel 2025 la stessa giunta provinciale non vede un aumento del valore aggiunto prodotto dal Trentino superiore allo 0,5%.

Come si evince dalle tabelle e dal grafico riportato qui sotto, le dinamiche del ciclo economico attuale risultano significativamente inferiori a quelle registrate negli anni immediatamente antecedenti la recessione causata dalla pandemia.

DINAMICA DEL PIL NELLE PROVINCE AUTONOME DI TRENTO E BOLZANO										
(variazione percentuale del prodotto interno lordo a prezzi concatenati, fonte ISPAT/ASTAT)										
	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025
Trentino	1,8	1,3	2,9	1,5	-7,7	7	5,5	0,2	0,7	0,5
Alto Adige	0,9	1,8	3,3	1,2	-8,9	6,5	6,3	1,2	0,7	0,7



Successivamente al forte rimbalzo del biennio 2021-2022, l'economia trentina è entrata in stagnazione. Osservando in particolare il dato del 2023, il Trentino ha evitato la recessione tecnica solo grazie all'aumento della popolazione, considerato che il Pil pro capite secondo l'Istat è calato in quell'anno dello 0,2%. Certo la nostra Provincia resta, tutt'oggi uno dei territori più ricchi dell'intera Europa, considerato il fatto che il Pil pro capite resta superiore alla media dei Paesi della UE, come certificato Eurostat sempre secondo i dati del 2023.



Ma, anche in questo caso, osservando gli andamenti di più lungo periodo, si osserva **un lento declino del valore aggiunto prodotto dall'economia provinciale** almeno relativamente all'andamento medio delle altre regioni europee.

Infatti se l'Alto Adige resta tra le 15 regioni più ricche d'Europa con il Pil pro capite calcolato sulla base del potere d'acquisto con un livello pari al 163% di quello medio dei Paesi dell'Unione europea a 27 Stati, il Trentino arriva al 34esimo posto insieme ad altre regioni dell'arco alpino, come il Tirolo, il Voralberg e la Valle d'Aosta.

Guardando in filigrana la dinamica degli ultimi dieci anni rispetto al 2023, è chiaro il peggioramento relativo della nostra provincia. Facendo la media dei valori annuali, **nella legislatura 2013-2018 il pil pro capite era stato pari al 129,2% di quello della media UE. Nella legislatura 2019-2023 questo valore è sceso al 124,4%.** Se già questo dato in assoluto è preoccupante, il confronto con l'Alto

Adige fa salire il livello d'allarme. Infatti negli stessi periodi il pil pro capite relativo alla media europea in Sudtirolo tra le due ultime legislature, seppur di poco, è addirittura cresciuto, passando dal 155,8% al 156,2%.

Pil regionale pro capite – dati Eurostat (% sulla media della UE a 27 e corretto per il potere d'acquisto)			
Anno	2013	2018	2023
1 Southern Ireland	109	206	225
2 Praha	189	207	193
3 Région de Bruxelles-Capitale	218	202	191
4 București-Ilfov	128	149	190
5 Hamburg	207	196	189
6 Noord-Holland	170	173	174
7 Oberbayern	181	178	170
8 Hovedstaden	163	166	168
9 Budapest	141	147	168
10 Ile de France	184	175	166
11 Provincia Autonoma di Bolzano	160	155	163
12 Utrecht	164	158	159
13 Warszawski stołeczny	148	156	155
14 Stockholm	177	162	153
15 Bratislavský kraj	198	169	148
17 Salzburg	152	147	147
25 Lombardia	132	129	134
32 Vorarlberg	139	142	126
33 Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	137	125	126
34 Provincia Autonoma di Trento	136	126	126
35 Tirol	136	132	126
39 Oberösterreich	135	131	124
46 Emilia-Romagna	121	118	118

Anche nel recente aggiornamento congiunturale sull'economia del Trentino e dell'Alto Adige nel primo semestre 2025 gli indicatori utilizzati da Banca d'Italia confermano un ulteriore rallentamento della crescita nelle due province autonome. Questo andamento si traduce in una riduzione dei prestiti bancari alle imprese che ha caratterizzato anche il primo semestre del 2025. La flessione dell'accesso al credito bancario per il settore privato, in un contesto in cui il costo del denaro risulta significativamente contenuto grazie al taglio dei tassi di interesse operato dalla Bce, implica come conseguenza una contenuta dinamica degli investimenti che incide anch'essa sulla riduzione dei tassi di crescita.

Tavola a2.6

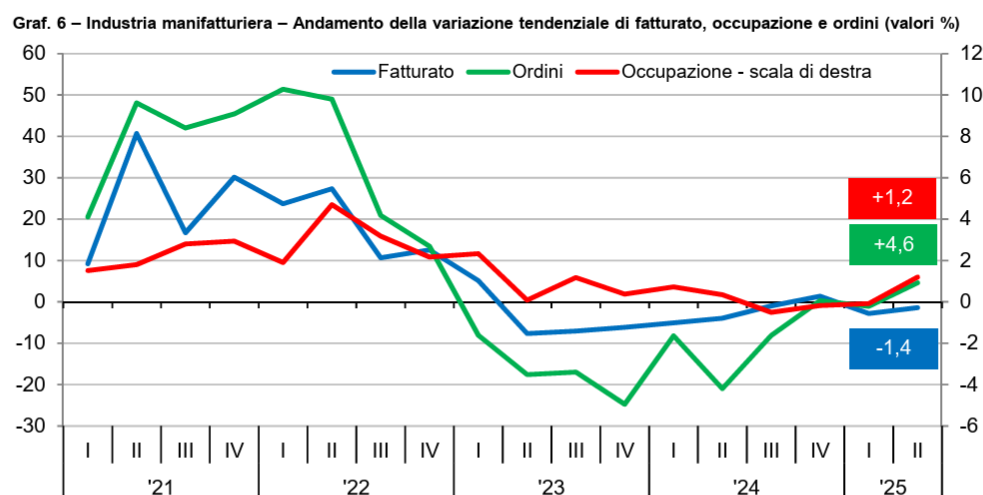
Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi; milioni di euro)								
PERIODI	Provincia di Trento				Provincia di Bolzano			
	Manifattura	Costruzioni	Servizi	Totale (2)	Manifattura	Costruzioni	Servizi	Totale (2)
Dic. 2023	-4,2	-8,5	-6,4	-8,0	5,0	-4,7	-5,8	-5,3
Mar. 2024	-4,5	-12,2	-8,0	-9,3	-4,1	-6,4	-7,6	-8,0
Giu. 2024	-2,2	-12,6	-8,3	-9,6	-7,3	-4,9	-7,1	-8,0
Set. 2024	-1,4	-11,5	-4,6	-3,1	-8,7	-2,1	-1,2	-3,2
Dic. 2024	-2,4	-12,6	-8,8	-7,1	-13,4	-3,3	0,8	-1,8
Mar. 2025	-1,6	-9,5	-10,5	-6,9	-8,1	-0,1	4,8	1,9
Giu. 2025	-1,7	-5,6	-5,4	-3,5	-13,2	-1,6	5,5	2,0
Ago 2025 (3)	-3,0	-4,5	2,6	1,3	-14,2	-4,2	5,4	2,0
Consistenze di fine periodo								
Ago 2025 (3)	2.146	642	5.311	9.410	1.820	1.416	10.217	16.350

Fonte: segnalazioni di vigilanza.
(1) Includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; le variazioni sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, variazioni del tasso di cambio, svalutazioni e, da gennaio 2023, rivalutazioni. – (2) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili. – (3) Dati provvisori.

Già sostanzialmente fermi nel 2024, anche nel primo semestre 2025 la riduzione dei finanziamenti bancari prospetta un ulteriore contenimento della spesa per investimenti da parte delle imprese locali.

Ma all'interno di un andamento generale dell'economia, ogni settore ha dinamiche diverse. In particolare, come segnalato da diverse fonti statistiche, **è l'industria a risentire negativamente della situazione internazionale**, sia per il rallentamento delle esportazioni sia per la competizione dei paesi emergenti.

Anche i primi due trimestri di quest'anno hanno fatto registrare un calo dei fatturati delle imprese industriali in senso stretto, dopo che nel 2023 i fatturati del manifatturiero erano rimasti pressoché stagnanti e nel 2024 avevano subito un robusto calo, come testimoniano i dati della Camera di Commercio di Trento riassunti nel grafico riportato qui sotto.



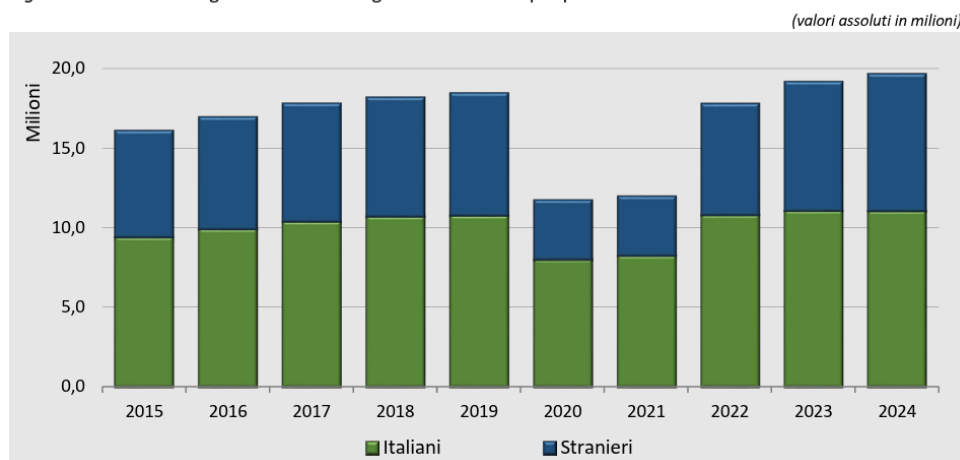
D'altrocanto ci sono settori che registrano una tendenza positiva. Tra questi c'è il comparto turistico. Detto che nelle rilevazioni della Camera di Commercio non sono disponibili i dati sul settore ricettivo, **le analisi del movimento turistico fornite da Ispat restituiscono il quadro di un settore in continua crescita**.

Se nel 2024 nelle strutture alberghiere ed extralberghiere è stato registrato il valore di pernottamenti più elevato di sempre (oltre 19,6 milioni), con una prevalenza di turisti italiani (56,1%) ma con un forte incremento delle presenze di turisti stranieri (+6,3%) nelle strutture ricettive provinciali, anche i dati relativi alla stagione invernale 2024/2025 confermano il buono andamento del comparto turistico: i pernottamenti sono cresciuti dello 0,9%, trainate ancora una volta dalle presenze straniere (+6,0%) che così sono riuscite a compensare la flessione delle presenze di italiani (-3,3%) sulle piste da sci e negli alberghi trentini.

Nell'ultima stagione invernale il tasso di occupazione netto complessivo dei posti letto disponibili nel settore alberghiero è stato pari al 65,2% con punte del 79,2% negli alberghi a quattro stelle, mentre la permanenza media provinciale si è attestata intorno alle 4,1 notti. Le presenze nell'ambito alberghiero sono cresciute ancora una volta anche se in maniera meno intensa (+0,3%) così come quelle nel settore extralberghiero (+3,5%). A questi dati si aggiungono quelli dei passaggi

negli impianti a fune della provincia, che lo scorso inverno hanno registrato un aumento del 5,7% rispetto alla stagione 2023/2024.

Fig. 1 – Presenze alberghiere ed extralberghiere in Trentino per provenienza – Serie storica 2015-2024



Questi dati dimostrano inequivocabilmente come non possa essere il comparto turistico da solo a trainare la crescita economica. Infatti mentre i dati di presenze e arrivi, insieme ai livelli di redditività delle imprese turistiche, raggiungevano livelli record, la crescita economica del Trentino, nel periodo 2023-2025 fa segnare una forte tendenza alla stagnazione.

Al contrario il forte rimbalzo del Pil registrato tra 2021 e 2022, ossia quando i livelli delle attività turistiche erano rimasti al di sotto di quelli raggiunti nella fase pre-pandemia, è dipeso in modo preponderante dai risultati del comparto manifatturiero, industriale e artigiano, sia nella sua componente legata all'export, sia in quella più legata ai consumi domestici (edilizia in particolare).

Con questa semplice inferenza, si comprende come, se si vuole davvero tornare a ritmi di crescita almeno simili a quelli registrati a partire dalla metà del decennio scorso, se si vuole innalzare la produttività complessiva e le retribuzioni e se si vuole garantire, anche in futuro, l'espansione della finanza pubblica locale e quindi la sostenibilità complessiva del sistema di welfare provinciale, è strategico fermare la crisi del settore manifatturiero, rilanciare gli investimenti nell'innovazione e promuovere una rigenerazione del sistema economico locale verso la produzione di beni e servizi ad alto contenuto tecnologico.

L'assetto finanziario e la programmazione economica dell'Autonomia

Le previsioni di crescita per gli anni a venire non sono infatti incoraggianti per il Trentino. Nella NadeFP allegata al ddl 72/XVII si indica uno scenario per il quale tra 2026 e 2028 nella nostra provincia la media annua di incremento del Pil non sarà superiore allo 0,8%. Si tratta probabilmente di una previsione prudente che però, grazie ad una corretta e più efficace allocazione delle risorse pubbliche, può essere rivista al rialzo, grazie alla ripresa dei consumi e degli investimenti del settore privato.

Per raggiungere questo obiettivo va in primo luogo migliorato l'assetto della programmazione economica della Provincia, rimuovendo vincoli che ad oggi non permettono l'utilizzo di tutte le risorse disponibili sul bilancio della Autonomia fin dal varo della manovra finanziaria. Al netto del problema già più volte sollevato di un "tesoretto" di ben 4,8 miliardi di euro stanziati e non impegnati, ad ingessare la

capacità di una corretta allocazione delle risorse pubbliche in forza del fatto che di anno in anno la dotazione finanziaria dell'assestamento di bilancio è cresciuta facendola diventare una vera e propria manovra finanziaria aggiuntiva.

A ciò si aggiunge, nella definizione delle poste di bilancio per il 2026, una visione molto prudente della Giunta provinciale, sul fronte delle entrate fiscali. Se infatti lo Stato nella manovra finanziaria in discussione in Parlamento, prevede per il 2026 un aumento delle entrate tributarie del 3,3%, quelle riferite al bilancio provinciale si fermano ad un incremento dell'1,8%.

In particolare il Governo nazionale, pur davanti ad una crescita economica non superiore allo 0,7%, prevede incrementi consistenti nel gettito fiscale riferito all'Irpef, anche in presenza di una riduzione dell'aliquota mediana dal 35% al 33%, insieme ad aumenti di gettito riferiti all'Ires, all'Iva e alle Imposte sostitutive delle imposte sui redditi.

	Prev. Bilancio 2025	Prev. Assestate 2025	Prev. Bilancio 2026	Variazione %
IRPEF	€ 243.328.075.000	€ 245.283.055.000	€ 248.384.906.045	2,1%
Imposte Sost.	€ 36.704.933.000	€ 42.672.933.000	€ 45.517.315.000	24,0%
IRES	€ 63.603.989.000	€ 64.044.780.000	€ 66.657.202.478	4,8%
IVA	€ 207.529.758.000	€ 206.474.351.000	€ 217.115.275.433	4,6%

La Giunta provinciale ha previsto invece entrate decisamente più contenute oppure addirittura di segno opposto. In particolare, ad una attenta lettura delle tabelle accluse al ddl 72/XVII, si evince che per la Provincia aumenterà del 4,2% il gettito dell'addizionale regionale all'Irpef, pur in presenza di una crescita economica inferiore all'1%, ma invece quando si passa alla previsione delle entrate legate alle devoluzioni dell'Irpef il bilancio riporta un gettito in calo di 5 milioni di euro, pari ad un -0,3%, rispetto a quanto fissato nel bilancio di previsione del 2025. Se il confronto si effettuasse con gli stanziamenti attuali il calo sarebbe addirittura vicino ad un -4%. E non si può dire che questo sia un effetto della mancata applicazione di una norma di salvaguardia automatica rispetto al taglio della seconda aliquota Irpef, perché lo Stato, al netto di questo sconto fiscale e di quello previsto con l'introduzione di un'aliquota agevolata sugli aumenti contrattuali, prevede comunque un gettito in aumento del 2,1%.

Anche sull'Imposta sul Valore Aggiunto il bilancio riporta gettiti in contrazione. Nel 2026 la Giunta provinciale prevede infatti un calo di entrate pari a 37 milioni di euro rispetto a quanto fissato nel bilancio 2025 per una riduzione del 2%. Anche in questo caso il calo sarebbe maggiore se si prendesse a riferimento lo stanziamento attuale registrato a bilancio (-103,9 milioni di euro).

	2025 Previsione	2025 Stanziamento	2026 Previsione	Variazione su prev. 2025
Add. IRPEF	€ 71.990.000	€ 71.990.000	€ 75.000.000	4,2%
IRAP	€ 255.000.000	€ 255.000.000	€ 260.000.000	2,0%
IRPEF	€ 1.795.000.000	€ 1.859.500.000	€ 1.790.000.000	-0,3%
IRES (ex Irpeg)	€ 440.000.000	€ 489.500.000	€ 510.000.000	15,9%
IVA	€ 1.370.000.000	€ 1.446.900.000	€ 1.343.000.000	-2,0%

Questa riduzione appare irrealistica perché per il 2026 non si prevede un processo di deflazione, inoltre perché la Giunta provinciale stima una crescita del Pil seppur

modesta e, infine, perché comunque lo Stato a bilancio indica un aumento del gettito del 4,6%. Va poi segnalato che la Provincia autonoma di Bolzano per le entrate dalle devoluzioni Irpef e Iva stima un aumento rispettivamente del 6,6% e del 13,4% nel 2026. A questo proposito ci pare opportuna una spiegazione puntuale da parte della Giunta provinciale per comprendere **quali sono i motivi di un atteggiamento tanto prudente sulla previsione di entrata**.

Non vorremmo infatti che stime così basse oggi possano gonfiare domani la manovra di assestamento con la difficoltà di utilizzare tempestivamente le risorse fiscali a sostegno della crescita e a finanziamento del welfare, finendo invece per aumentare le già ingenti risorse stanziare e non impegnate ed ampliando la liquidità di Piazza Dante come avvenuto a partire dal 2018.

Resta quindi il fatto che le disponibilità finanziarie della Provincia continuano a salire, nonostante il rallentamento del ciclo economico dopo il rimbalzo degli anni post-Covid e soprattutto grazie agli alti livelli di partecipazione al mercato del lavoro locale. A contribuire quindi all'aumento del gettito provinciale sono in maniera crescente le risorse prelevate alla fonte sui redditi di lavoratrici e lavoratori, pensionate e pensionate che si fanno carico dell'85% del gettito fiscale dell'imposta sulle persone fisiche Irpef e su cui gravano anche le imposte indirette come l'Iva che toccano in particolar modo le famiglie consumatrici e che hanno risentito ovviamente degli aumenti di prezzo di beni e servizi particolarmente elevati negli anni 2022 e 2023.

Tutto ciò si verifica non solo per un più alto livello di partecipazione al mercato del lavoro, ma anche in forza del **fenomeno del drenaggio fiscale**. Andrà ovviamente monitorato l'effetto dell'introduzione di un'aliquota agevolata fissa sugli aumenti contrattuali delle retribuzioni, prevista dalla legge di bilancio dello Stato che, se confermata dopo la discussione parlamentare, potrebbe avere effetti positivi sul potere d'acquisto delle famiglie, producendo auspicabilmente un aumento dei consumi.

L'andamento delle retribuzioni e il mercato del lavoro provinciale

Come testimoniato dai dati raccolti da Agenzia del Lavoro nel 40esimo Rapporto sull'occupazione in Trentino, il mercato del lavoro provinciale continua a registrare risultati ampiamente positivi nei numeri complessivi anche nei primi sei mesi di quest'anno e, come detto in premessa, **una prima analisi del report Inps sulle retribuzioni del 2024 sembra offrire un quadro incoraggiante**, almeno a livello congiunturale, **anche sul fronte del recupero di potere d'acquisto di salari e stipendi in Trentino**. Resta il fatto che le retribuzioni lorde annue risultano quasi sempre inferiori a quelle registrate in Alto Adige e nel Nordest, mentre se osservate sul medio periodo, ancora oggi le retribuzioni reali, ossia al netto dell'inflazione, risultano inferiori a quelle del 2019, anche conteggiando gli sgravi fiscali.

In particolare i dati relativi al 2024 pubblicati pochi giorni fa sull'Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo rivelano un aumento nominale medio delle retribuzioni dei 190.482 lavoratori dipendenti censiti nel database Inps pari al 3,6% in Trentino, se calcolati sulla base dell'andamento delle retribuzioni giornaliere rispetto al 2023. Si tratta di aumenti in linea con quelli registrati nel Nordest (+3,6%) e maggiori di quelli dell'Alto Adige (+3,3%). Al netto dell'inflazione registrata a livello provinciale nel 2024 (+0,9% indice Nic), il potere d'acquisto delle retribuzioni giornaliere lorde è finalmente tornato a crescere.

	Diff. 2023/2024	Diff. 2023/2024	Diff. 2019/2024	Diff. 2019/24
Qualifica	valori nominali	valori reali	valori nominali	valori reali
Operai	3,4%	2,5%	11,2%	-8,0%
Impiegati	3,5%	2,6%	11,4%	-7,8%
Quadri	3,9%	3,0%	10,8%	-8,4%
Dirigenti	3,0%	2,1%	8,4%	-10,8%
Apprendisti	4,2%	3,3%	12,7%	-6,5%
Totale	3,6%	2,7%	11,4%	-7,8%

Analizzando però gli andamenti retributivi rispetto alla fase pre-pandemia (vedi tabella qui sopra), si osserva ancora un solco profondo rispetto alle retribuzioni lorde reali, cioè al netto dell'inflazione. Complessivamente il potere d'acquisto delle retribuzioni medie in Trentino nel 2024 risulta più basso del 7,8% rispetto a cinque anni prima. Anche al netto degli sgravi fiscali che hanno alzato le buste paga almeno per i redditi dichiarati fino a 40mila euro annui, bisognerà attendere la fine di quest'anno per registrare finalmente un primo reale recupero di potere d'acquisto delle retribuzioni giornaliere in Trentino rispetto al 2019.

Ci sono poi da rilevare i differenziali rispetto ai territori a noi vicini che possono risultare determinanti per quanto riguarda l'attrattività del Trentino. In questo senso i dati 2024 dell'Inps sul fronte delle retribuzioni lorde annue (in questo caso il confronto non avviene più rispetto alle medie giornaliere) il Trentino sconta ancora un differenziale negativo rispetto sia all'Alto Adige che al Nordest. Ma se rispetto alla Provincia di Bolzano il differenziale si è acuito sia per le retribuzioni medie annue degli operai che degli impiegati, rispetto al Triveneto e all'Emilia Romagna il gap è aumentato di poco per le retribuzioni degli operai e si è ridotto per gli impiegati.

Retribuzioni lorde annue in euro - dati Osservatorio Inps Lavoratori dipendenti				
OPERAI	2019	2024	Diff. TN-BZ 2019	Diff. TN-BZ 2024
Trento	€ 16.802	€ 18.757	-€ 2.406	-€ 2.813
Bolzano	€ 19.208	€ 21.570	Diff. TN-NE 2019	Diff. TN-NE 2024
Nordest	€ 18.441	€ 20.409	-€ 1.639	-€ 1.652
IMPIEGATI	2019	2024	Diff. TN-BZ 2019	Diff. TN-BZ 2024
Trento	€ 24.812	€ 27.770	-€ 3.477	-€ 4.016
Bolzano	€ 28.289	€ 31.786	Diff. TN-NE 2019	Diff. TN-NE 2024
Nordest	€ 26.859	€ 29.509	-€ 2.048	-€ 1.739

Non sussistono solo marcate differenze territoriali causate da una diversa composizione del sistema economico locale e dalla diversa domanda di lavoro delle imprese. Anche all'interno del Trentino tra i diversi settori economici emergono differenziali retributivi significativi anche quando si parla di una medesima categoria professionale. Basti pensare che un operaio impiegato in un'azienda manifatturiera nel 2024 ha guadagnato in media 16.794 euro annui in più di un cameriere impiegato in un'azienda di ristorazione. La differenza è determinata non solo dal salario orario e quindi dalla retribuzione giornaliera, ma

anche dal differente livello di ore lavorate in forza dell'utilizzo del part time e dei contratti precari, nonché a tasso di lavoro irregolare presente nei diversi settori.

Retribuzioni medie lorde per la qualifica "operai" in Trentino nel 2024			
	€ Anno	Giornate Lav.	€ Giorno
Attività manifatturiere	€ 28.138	279	€ 100,99
Commercio all'ingrosso	€ 25.383	268	€ 94,56
Commercio al dettaglio	€ 17.380	229	€ 76,04
Alloggi	€ 11.830	144	€ 81,95
Attività di ristorazione	€ 11.344	171	€ 66,43

Ecco allora che, come ribadito recentemente sia da Banca d'Italia che da Ocse (si veda a questo proposito il [Rapporto sulle economie delle province autonome di Trento e Bolzano](#) del giugno di quest'anno, nonché il Rapporto sulla produttività intitolato "[Rilanciare la produttività del Trentino](#)") uno dei punti di debolezza del mercato del lavoro trentino per quanto riguarda la dinamica salariale è proprio la composizione del sistema economico. Da questo punto di vista, anche i dati Inps svelano come in Trentino negli ultimi cinque anni siano cresciuti significativamente i posti di lavoro creati dalle imprese locali ma rispetto ad Alto Adige e Nordest, questi si sono concentrati sulle qualifiche operai con un balzo in

NUMERO DI LAVORATORI PER QUALIFICA PROFESSIONALE			
Operai	2019	2024	Diff. 2019/24
Trento	98.690	111.763	13,2%
Bolzano	117.434	126.252	7,5%
Nordest	2.116.271	2.304.560	8,9%
Impiegati	2019	2024	Diff. 2019/24
Trento	61.528	66.262	7,7%
Bolzano	68.776	79.095	15,0%
Nordest	1.372.709	1.511.553	10,1%

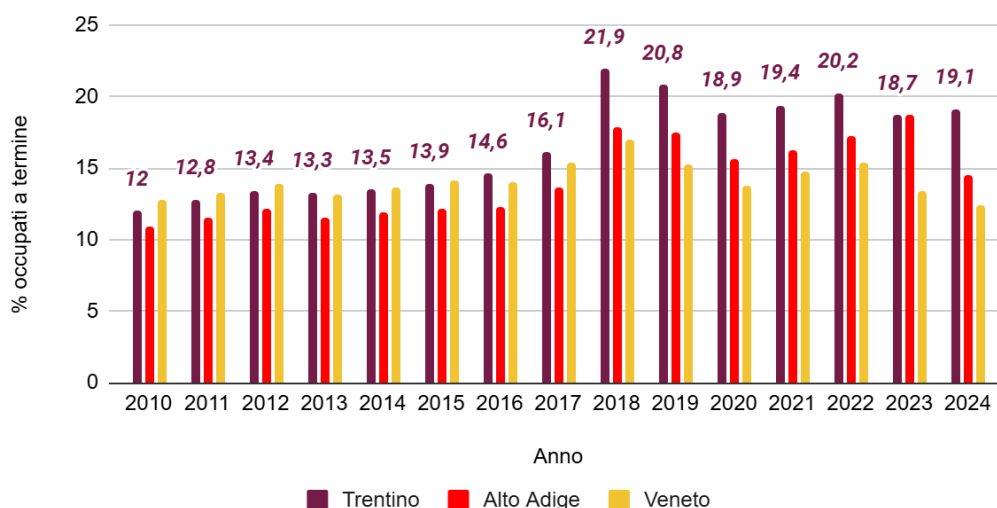
del 13,2%. Nelle due aree territoriali prese a riferimento invece sono le qualifiche di impiegato a crescere maggiormente, rispettivamente del 15% in Alto Adige e del 10,1% nel Nordest. Ciò comporta un miglioramento delle retribuzioni medie complessive e una generale maggiore qualificazione della domanda di lavoro delle imprese. In un quadro di piena occupazione, **in Trentino bisogna lavorare ad una maggiore qualificazione dei posti di lavoro creati dalle imprese locali.**

Anche per questo motivo i risultati lusinghieri delle dinamiche del mercato del lavoro provinciale registrati nel corso del 2024 e nel primo semestre 2025 non vanno celebrati ma analizzati per comprenderne semmai i punti di debolezza per

agire su di essi tempestivamente con misure specifiche. Sottolineato come il quadro demografico renda sempre più complesso la copertura della domanda di lavoro delle imprese, che oggi è sempre più demandata all'occupazione straniera, vanno affrontati i nodi della stabilità occupazionale in particolare dei giovani e delle donne, oltre alla questione del lavoro povero nei servizi, in particolare negli appalti sia pubblici che privati.

Lavoro temporaneo in Trentino, Alto Adige e Veneto

Percentuale occupati a tempo determinato su occupati alle dipendenze totali



Su questo fronte **il nuovo Documento di interventi di politica del lavoro**, in avanzata fase di predisposizione, dovrà cominciare a dare risposte concrete in un quadro economico che dovrà essere affrontato mettendo in campo un set di politiche ampie. Accanto agli strumenti di politica del lavoro, servono oggi più che mai strumenti aggiornati di politica industriale e di sviluppo per il Trentino.

Il Patto per la crescita delle imprese e le politiche salariali e un Piano per l'industria

Di fatto molte delle questioni aperte sono già state affrontate e definite nel recente **Patto per la crescita delle imprese e le politiche salariali** firmato a luglio scorso dalla Giunta provinciale, dalle associazioni datoriali e dalle organizzazioni sindacali.

Oltre alla conferma degli sgravi Irap e della conferma delle agevolazioni sull'addizionale regionale all'Irpef, in questa manovra finanziaria non si trovano misure specifiche di attuazione degli impegni assunti. In particolare per quel che riguarda gli appalti - sia sul fronte contrattuale sia su quello dei riconoscimenti salariali - ci aspettiamo misure specifiche insieme a nuovi stanziamenti finanziari, nonché l'attuazione del meccanismo di valutazione delle condizioni di lavoro nel sistema delle esternalizzazioni di servizi pubblici.

Se, come premesso, è positivo che la Giunta abbia confermato nel disegno di legge di stabilità le agevolazioni Irap volte a premiare le aziende che stipulano nuovi contratti collettivi territoriali e/o aziendali per il miglioramento dei trattamenti salariali dei propri addetti, sarebbe auspicabile aumentare la selettività complessiva degli sgravi Irap sulla falsariga di quanto fatto dalla Provincia autonoma di Bolzano. Continuiamo a ritenere sbagliata l'eliminazione degli sgravi Irap alle imprese che crescono a livello dimensionale e occupazionale.

Inoltre crediamo che servano politiche di incentivo per la stabilizzazione dei

contratti a termine e per gli investimenti incrementali in R&D. La qualità degli investimenti privati è infatti un fattore decisivo per sostenere la crescita della competitività dei settori economici e quindi anche l'occupazione di qualità. A trainare la crescita sono sempre innovazione e ricerca, in particolare nei settori alla frontiera tecnologica. Questi investimenti sono quelli decisivi anche per qualificare la domanda di lavoro del settore privato, per rilanciare un'occupazione più stabile e a maggior valore aggiunto e quindi anche a sostenere le dinamiche salariali che rappresentano il tallone d'Achille del nostro territorio in questa fase. In questo senso riteniamo fondamentale che **la Provincia punti sulla selettività degli incentivi alle imprese** anche nei contributi diretti alle imprese, avviando meccanismi di valutazione delle politiche di sussidio che fino ad oggi non sono stati ancora approntati.

A questo proposito non crediamo che le disposizioni contenute nei ddl che accompagnano la manovra finanziaria vadano in questa direzione. La previsione di un contributo a favore delle imprese la cui attività è stata sospesa per l'apertura di cantieri relativi a opere pubbliche, risulta poco coerente soprattutto considerando la possibilità di riconoscere il finanziamento in modo retroattivo a partire dal 1° gennaio 2023. Inoltre, la facoltà per le imprese di richiedere il contributo per spese sostenute fino a 38 mesi prima della presentazione della domanda – applicabile in sede di prima attuazione degli aiuti – introduce un orizzonte temporale eccessivamente ampio e difficilmente giustificabile soprattutto se si tiene conto che intercetta spese sostenute ancora prima della data di entrata in vigore della legge provinciale 6/2023.

Allo stesso modo riteniamo inadeguate le recenti deliberazioni di attuazione della legge provinciale 6 luglio 2023, n. 6 per gli interventi "Crescita Trentino" che prevedono processi di riduzione dei controlli che rischiano di diventare delle sanatorie ex ante. Infine, la proroga del termine di completamento dell'iniziativa finanziata all'interno del terzo bando di qualità giustificato dalle Olimpiadi invernali al 31 dicembre 2027 (originariamente previsto al 6 febbraio 2026 e dunque prima dell'avvio delle Olimpiadi) suona anch'esso decisamente stonato.

Ribadiamo invece la necessità di aumentare la selettività degli aiuti alle imprese. Ciò è fondamentale per sostenere la contrattazione collettiva finalizzata agli incrementi salariali. Su questo fronte, grazie alle federazioni sindacali del settore terziario, abbiamo aperto tra l'altro la fase negoziale per **il rinnovo del contratto collettivo provinciale di lavoro del settore turismo**. Si tratta di un banco di prova decisivo per la realizzazione concreta degli impegni del Patto di luglio 2025. Ci attendiamo risposte concrete da parte delle associazioni datoriali del settore anche in vista dell'ormai prossima apertura della stagione sciistica che culminerà nei primi mesi del 2026 con la celebrazione delle Olimpiadi invernali che coinvolgeranno anche il Trentino.

Sul fronte dello sviluppo economico, ribadiamo che la necessità di mettere al centro la questione industriale. Oggi come ben evidenziato anche in occasione della presentazione del Rapporto sull'occupazione di Agenzia del lavoro, il tema

Nel breve periodo

Industria: un possibile cambio di passo

Fatturato in calo del 2% nel 2024 e nel primo semestre del 2025
e difficoltà per le esportazioni -1,2% e -5,4%

Valore della produzione che nel 2025 vira al segno negativo -4,2%

A partire dal 2023 calo
delle assunzioni ma con
saldi occupazionali positivi

Progressione di crescita dell'occupazione
alle dipendenze che si conferma ma che al
dato più aggiornato dei nove mesi 2025
volge a una sostanziale stabilità +0,2%

Maggiore ricorso alla CIG

40° RAPPORTO SULL'OCCUPAZIONE 2025



della rigenerazione e del rafforzamento del settore manifatturiero e del terziario avanzato è decisivo per la crescita economica e sociale del Trentino. Oggi invece il comparto soffre le conseguenze del mutato scenario internazionale e del rallentamento della locomotiva tedesca. Ecco perché di fronte al perdurare dei segnali di stagnazione e di contrazione della produzione nel settore industriale serve agire tempestivamente. I dati sul ricorso alla cassa integrazione guadagni suonano come un campanello d'allarme sia sul fronte della tenuta occupazionale del comparto, sia anche su quello della capacità di crescita dell'economia locale che come testimoniano le previsioni del Pil dei prossimi anni, non appaiano sicuramente incoraggianti.

Tab. 7 – Ore di cassa integrazione autorizzate in provincia di Trento nel primo semestre 2025
(valori assoluti e percentuali, variazioni assolute e percentuali)

	1° semestre 2024		1° semestre 2025		Variazione 25/24	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Cigo	657.974	96,8%	912.174	76,6%	254.200	38,6
Cigs	21.838	3,2%	278.624	23,4%	256.786	1.175,9
Cigd	0	0,0%	0	0,0%	0	-
Totale	679.812	100,0%	1.190.798	100,0%	510.986	75,2

Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati INPS

Ecco perché come organizzazioni sindacali abbiamo accolto con favore l'avvio del confronto per la **definizione di un nuovo piano per il settore manifatturiero** che sappia coinvolgere tutti gli attori del comparto, senza tralasciare l'indotto che spazia dal terziario avanzato fino ai servizi più tradizionali. Se l'obiettivo è condiviso - rilanciare la presenza dell'industria più innovativa - ora bisogna celermente individuare gli interventi e le misure più adeguate ad interpretare una nuova fase di sviluppo per il nostro territorio.

La nuova
demografia
del Trentino,
tra immigra-
zione, bassa
natalità e
servizi alle
famiglie

Accanto ad un sistema imprenditoriale che sappia investire in innovazione, per sostenere lo sviluppo locale serve un sistema pubblico che migliori costantemente i livelli di istruzione e formazione dei giovani e della popolazione lavorativa in generale, insieme ad un sistema compiuto di attrazione e integrazione dei nuovi cittadini di origine straniera. Anche per questo, come organizzazioni sindacali, abbiamo criticato l'idea di ridurre gli strumenti di gestione dei flussi migratori, a partire da quelli dei richiedenti asilo.

Non si tratta di ridurre o peggio criminalizzare il sistema di accoglienza, ma semmai di qualificare i meccanismi di condizionalità e delle politiche attive del lavoro per **sostenere, attraverso l'occupazione regolare, i processi di integrazione dei migranti** che scelgono il Trentino come luogo dove realizzare le proprie aspirazioni professionali e radicare la propria famiglia. La crisi demografica in atto può essere superata solo attraverso una più stabile capacità di attrarre forza lavoro dall'estero in un processo già in atto che va gestito in modo non ideologico. Tra l'altro anche i dati più recenti dell'occupazione femminile tra le coorti più giovani dimostrano che già oggi la partecipazione al mercato del lavoro tra le donne è significativamente più alta che in passato. Per questo non sarà sufficiente l'aumento della partecipazione femminile al mercato del lavoro per dare risposta alla domanda di lavoro delle imprese.

Certo, sul fronte dell'occupazione femminile, bisogna ampliare i servizi conciliativi a favore delle famiglie con figli. E' quindi positivo che la Giunta abbia stanziato le risorse necessarie, in questa manovra finanziaria, alla **riduzione delle tariffe degli asili nido**. È tuttavia utile evidenziare che la misura impatta positivamente soprattutto sulle famiglie con ICEF medio-alto considerato che le famiglie inserite nelle più basse fasce di tariffa applicata dai comuni per i nidi comunali (indicativamente le prime 5) e nelle più alte fasce di contribuzione comunale per i servizi di tagesmutter (indicativamente le prime due) l'intervento statale garantisce già la gratuità dei servizi. Crediamo quindi che questo intervento debba esser attuato con il pieno supporto delle amministrazioni comunali che gestiscono questi servizi, cercando di semplificare e rendere più efficienti i meccanismi di compartecipazione alla spesa da parte delle famiglie. Per evitare sovrapposizioni tra contributi statali e contributi provinciali, che spesso sono solo parzialmente compatibili - con il rischio che gli interventi provinciali facciano risparmiare risorse allo Stato accollando nuovi costi al bilancio dell'Autonomia - e per costruire un meccanismo coordinato tra Comuni e Provincia, crediamo sia più utile stabilire uno **strumento unico provinciale a finanziamento delle amministrazioni locali che riducono le tariffe dei nidi**.

Accanto alla riduzione della compartecipazione, serve prioritariamente accelerare le procedure amministrative per **potenziare i posti negli asili nido**, visto che la domanda dei servizi educativi alla prima infanzia, anche al calare delle nascite, aumenterà a fronte dell'aumento della partecipazione femminile al mercato del lavoro. Se oggi circa il 40% dei bambini fino a tre anni frequenta un nido, va ricordato che in Olanda questa percentuale sale oltre il 70%, in Danimarca supera il 65%, mentre in paesi come Francia, Belgio, Spagna, Portogallo, Norvegia supera abbondantemente il 50%.

Sicuramente l'investimento su servizi educativi per la seconda infanzia e per l'adolescenza, a partire dai mesi estivi è una strategia condivisibile. A questo proposito, chiediamo che **il coinvolgimento del terzo settore avvenga non solo per i**

bambini delle scuole primarie e delle secondarie di primo grado, ma anche per le scuole dell'infanzia, dando compiutezza ad un sistema che non deve assumere le sembianze di “un mese in più di scuola”, semmai adottare approcci educativi innovativi che coinvolgano anche le famiglie culturalmente e socialmente più deboli. Anche dal punto di vista contrattuale, crediamo che il sistema della cooperazione sociale possa essere coinvolto in questo processo di ampliamento dei servizi di carattere pubblico e possibilmente gratuito, in forme diverse dal mero appalto di servizio, anche per garantire una maggiore tutela al personale impiegato in queste attività.

Sul tema natalità crediamo **si debba proseguire nell'analisi dei fenomeni connessi al calo delle nascite in atto anche in Trentino** e restiamo scettici sull'efficacia del bonus terzi figli come abbiamo provato ad argomentare nelle osservazioni alla manovra di assestamento di bilancio 2025 della scorsa estate.

Chiediamo infine un intervento per **l'indicizzazione al costo della vita dell'Icef e una rivalutazione della riforma dell'indicatore della condizione economica e finanziaria** visto che il nuovo algoritmo penalizzerà la famiglie con due redditi, quelle monogenitoriali, quelle numerose e con componenti disabili.

Sanità e assistenza, il welfare come investimento In Trentino, nel 2024, secondo i dati rilevati da Gimbe e Istat, oltre 40.300 persone (il 7,4% della popolazione) hanno rinunciato a prestazioni sanitarie. Negli anni precedenti erano 23.000.

Questo dato, insieme al fatto siano stati raddoppiati i finanziamenti provinciali alle cliniche private (rilevabili dal finanziamento delle funzioni da 42.000.000 € a 76.000.000 €), proprio per ridurre le liste d'attesa, riporta l'urgenza di una rimodulazione degli stanziamento sulla sanità pubblica e quindi dell'intero sistema sanitario e territoriale trentino. Crediamo comunque che non ci siano più alibi per la mancata definizione di un **contratto collettivo di secondo livello territoriale della sanità privata**, così come avvenuto di recente in provincia di Bolzano, obiettivo che quindi va definito al più presto anche con il supporto attivo dell'Amministrazione provinciale che sovrintende i meccanismi di accreditamento e di convenzionamento.

Nella finanziaria non sembra ci sia un'attenzione specifica, almeno in questa fase, al finanziamento delle prestazioni del sistema sanitario provinciale in quanto gli stanziamenti appaiono in linea con le cifre del bilancio di previsione precedente, a parte i 490.000.000 € previsti per il nuovo Polo Ospedaliero Universitario del Trentino che non verranno ancora utilizzati a pieno. A questo proposito **serve aumentare gli stanziamenti sulle missioni 12 e 13** proprio per far fronte alla crescente domanda di servizi in campo sanitario e assistenziale.

Anche in vista del varo della nuova azienda sanitaria universitaria, è centrale ripensare l'intero sistema socio sanitario a partire dal potenziamento della medicina territoriale e ad un'accelerazione dell'apertura delle Case della Comunità, degli Ospedali di Comunità, che all'interno dei vari distretti rispondano ai bisogni sociali e sanitari della popolazione, prevedendo anche una costante valorizzazione del personale, attraverso mirate politiche attrattive di reclutamento. Nella Nadefp si prevede una progressiva implementazione sul territorio provinciale della **sperimentazione degli interventi a sostegno della domiciliarità delle persone anziane e dei loro familiari**, in relazione alle linee di indirizzo

approvate nel settembre 2025 e agli esiti del monitoraggio attivato nell'ambito delle cabine di regia, anche al fine di promuovere il raccordo con Spazio Argento e una implementazione di una nuova tipologia di residenzialità socio-sanitaria, intermedia rispetto alle Rsa. Ma per farlo davvero servono stanziamenti specifici e risorse ulteriori.

Per quello che riguarda **le rette Rsa e la compartecipazione ai servizi socioassistenziali** si chiede di ripensare l'intero sistema tariffario alla luce delle continue sentenze della Cassazione, che stabiliscono che nei casi in cui per la gravità del degente il carattere prevalente delle situazioni sia sanitario, il costo sia totalmente a carico del servizio sanitario, così come peraltro già previsto dalle norme e leggi vigenti. Nella ridefinizione delle rette delle Rsa bisogna partire da qui invece di implementare modelli che hanno come unico scopo quello di aumentare i livelli di compartecipazione.

Va poi riconosciuto che in Trentino circa 33.000 pensionati, di cui 23.000 donne, vivono con una pensione che arriva al massimo a 1.000 euro al mese, con un rischio di ingresso in povertà considerato l'aumento dei prezzi e delle tariffe. Si tratta spesso di persone con maggiori bisogni di cura per i quali urgono risposte.

Sul tema salute e sicurezza e della regolarità nei luoghi di lavoro, ribadiamo la necessità di potenziare i servizi ispettivi perché sono ancora troppi gli incidenti mortali e gli infortuni gravi.

*Una nuova
geografia
del lavoro tra
pubblico e
privato*

Con il ddl 71/XVII, la proposta di legge di stabilità per il 2026 stanZIA le risorse per la contrattazione collettiva dei settori pubblici. A questo proposito si sottolinea la necessità di aumentare gli **stanziamenti previsti per l'implementazione per le progressioni** di prima applicazione del nuovo ordinamento professionale e dei reinquadramenti. È necessario prevedere lo stanziamento fondi dedicati alla copertura delle indennità per il personale infermieristico delle APSP e attuare integralmente gli impegni programmati.

Manca inoltre il riferimento al **finanziamento del rinnovo dei contratti delle Fondazioni di Ricerca** che richiede uno stanziamento ad hoc, così come quello alla integrazione dei contratti della Fondazione Demarchi, nonché l'integrazione per i rinnovi del contratto della Fondazione delle Scuole Materne. Occorre garantire la piena copertura degli incrementi retributivi e l'allineamento dei trattamenti economici del personale. Tali misure evitano disomogeneità e assicurano continuità dei servizi.

Lavoro pubblico e lavoro privato si intrecciano nella volontà espressa dalla Giunta provinciale di rivedere tre leggi fondamentali dell'Autonomia. Come si evince dalla Nota di Aggiornamento del Documento di economia e finanza provinciale, sarebbero in cantiere tre disegni di legge. Il primo riguarda la modifica della legge provinciale n. 7 del 1997, la legge sul personale della Provincia. Il secondo avrebbe lo scopo di definire una disciplina organica per la promozione della salute, sicurezza e regolarità dei rapporti di lavoro. Il terzo riguarderebbe la riforma della legge provinciale n. 19 del 1983, ossia la legge provinciale sul lavoro. Si tratta di un impegno di lavoro gravoso per il prossimo anno. Crediamo però che questo sforzo possa essere realizzato solo avviando un confronto preliminare come le organizzazioni sindacali, sia di categoria che confederali. Metter mano alle leggi fondamentali del lavoro non può prescindere da un coinvolgimento non formale delle rappresentanze di lavoratrici e lavoratori fin dalla definizione

condivisa delle priorità che questi provvedimenti di riforma dovranno assumere. In assenza di una reale concertazione dei contenuti e degli obiettivi il rischio è quello di realizzare provvedimenti monchi o di pura facciata che nulla produrranno di efficace nel promuovere, nel sistema pubblico e in quello privato, un lavoro di qualità.

Nel mondo del lavoro oggi le sfide sono enormi, a partire dall'impatto delle nuove tecnologie digitali e dell'Intelligenza artificiale. Su questo fronte abbiamo già ribadito la necessità di realizzare, così come previsto dal *Patto sulla crescita delle imprese e le politiche salariali*, un osservatorio degli impatti dell'AI. C'è quindi necessità di accompagnare le attività legislative di riforma con scientifiche e strutturali attività di analisi dei futuri processi di lavoro e dei meccanismi necessari a garantire un sistema efficace di formazione continua e di apprendimento permanente. E' questo l'investimento preliminare ineludibile per avviare la concertazione su queste nuove leggi.

Resta sullo sfondo anche l'impegno a **qualificare il sistema degli appalti pubblici** a garanzia di una maggiore tutela delle lavoratrici e dei lavoratori. A questo proposito siamo in attesa della definizione delle nuove clausole contrattuali previste dall'articolo 32 della legge provinciale sui contratti e sugli appalti. Il lavoro svolto fin qui al tavolo appalti potrebbe auspicabilmente individuare un meccanismo di tutela contrattuale significativamente migliorativo di quello previsto a livello nazionale dal nuovo Codice degli Appalti.

Le politiche abitative: affrontare l'emergenza casa per giovani e famiglie deboli

Oggi più che mai le politiche abitative hanno una funzione primaria per garantire il potere d'acquisto delle famiglie più deboli e per sostenere l'autonomia dei giovani. Gli interventi legislativi su questo terreno sono sempre più frammentati e poco coordinati, mentre le risorse andrebbero concentrate in interventi davvero significativi.

Se è positivo che, nel campo dell'edilizia abitativa pubblica, vengano prorogate al 31 dicembre 2026 le misure straordinarie per gli alloggi a canone sostenibile - sospensione della revoca del provvedimento di assegnazione dell'alloggio sociale in caso di Icef superiore a 0,34 ma inferiore a 0,40 e contratti di locazione temporanea per emergenza -, mancano però interventi strutturali sia per la revisione dell'Icef casa sia per le locazioni temporanee di emergenza.

Nonostante i parziali interventi per la riduzione dei canoni Itea, questi continueranno a garantire un extra gettito alle casse dell'Istituto mentre gli inquilini ancora risentono del caro bollette e della perdita di potere d'acquisto di salari e stipendi. Si ritiene necessaria un'attenta riflessione anche sulle risorse finanziarie oggi destinate al contributo per il canone di affitto sul libero mercato, che appaiono ormai del tutto insufficienti a sostenere l'aumento dei canoni di locazione.

Nel prevedere tre distinte iniziative di edilizia abitativa agevolata, non si garantiscono risorse finanziarie sufficienti ad aumentare le opportunità di accesso alla casa. Si ripropone infatti una criticità già più volte evidenziata: le risorse stanziare non sono coerenti rispetto alla domanda reale. Le misure attivate nel 2025 – contributi per l'acquisto della prima casa, per la ristrutturazione e la riqualificazione degli alloggi – hanno infatti registrato una richiesta di sostegno ampiamente superiore alle disponibilità finanziarie. Questa distanza tra fabbisogno e risorse evidenzia l'assenza di una strategia strutturale e conferma

che la risposta pubblica continua a essere frammentata e inadeguata rispetto alla gravità del fenomeno.

Rispetto al contributo per il risanamento di immobili a fini locativi realizzato da persone fisiche, si condividono le premialità previste dalla proposta normativa sia perché si ricollegano al contributo 2025 per gli enti non profit impegnati nella mediazione sociale all'abitare sia perché favoriscono una possibile inversione della rotta rispetto alla crescita degli affitti turistici. Resta però l'incertezza generata dall'assenza della delibera attuativa, che non consente di valutare l'efficacia dello strumento anche rispetto alla misura dell'incentivo e alla sua capacità di "rompere" le resistenze dei proprietari ad immettere i loro alloggi nel mercato delle locazioni immobiliari.

Con riguardo al contributo per il risanamento di immobili a fini locativi realizzato da enti senza scopo di lucro, le operazioni di recupero stimate sembrano fermarsi a 70/80 alloggi, pochi rispetto alla potenzialità dello strumento. Le premialità introdotte sono orientate a favorire una certa destinazione territoriale delle risorse (zone periferiche e svantaggiate) ma occorre vigilare affinché gli interventi non continuino a concentrarsi solo nelle aree già oggetto di molte progettualità. Il fabbisogno più urgente emerge infatti nei comuni intensamente abitati, dove la pressione abitativa è più marcata.

Con riferimento al contributo per la costruzione o il risanamento di immobili da parte delle cooperative a proprietà individuale, la possibilità di finanziare nuove costruzioni è considerata critica e non coerente con gli strumenti di programmazione provinciale. Anche se la futura delibera potrà introdurre premialità per favorire il risanamento e il recupero, tale orientamento resterebbe una facoltà e non un obbligo. Anche per questa linea di sostegno finanziario le risorse finanziarie appaiono del tutto insufficienti.

Infine, anche la concessione, in via sperimentale, di contributi alle imprese per la ristrutturazione di alloggi da destinare esclusivamente ai dipendenti dell'impresa sconta il vincolo che questi finanziamenti ricadono nella normativa degli aiuti di Stato e quindi a titolo di de minimis.

Rimane comunque indispensabile che la disciplina attuativa chiarisca in modo puntuale a chi saranno destinati gli alloggi recuperati con risorse pubbliche, quali vincoli di locazione dovranno essere rispettati – dalla durata minima ai criteri di selezione degli inquilini – e quale tipologia di canone sarà applicata, specificando se si tratterà di canone agevolato o di mercato. Solo una regolamentazione trasparente e coerente può garantire che gli interventi rispondano realmente all'interesse pubblico e contribuiscano ad ampliare l'offerta di alloggi accessibili.